

Tiro al bersaglio contro il bus L'autista: "Qui come in guerra"

Spari a Fidene, all'alba di ieri mattina. Tre colpi esplosi con un fucile a piombini che hanno raggiunto il parabrezza dell'autobus 336 dell'Atac che, da piazza dei Vocazionisti, stava entrando in via Radicofani, a Fidene. Ancora una volta una tragedia sfiorata, con il conducente miracolosamente illeso, che dice: «Questo non è un lavoro, è la guerra». Anche perché c'è un precedente di violenza sfiorata contro i mezzi pubblici recentissimo: il 16 febbraio scorso, infatti, un proiettile ha trapassato i vetri di un convoglio della Roma-Giardinetti.

D'ALBERGO E MONACO A PAGINA V

Fidene, 5 spari contro il bus

Caccia al cecchino: con un fucile ad aria compressa ha preso di mira il parabrezza del 336
L'agguato alle 6 di mattina in via Radicofani, il conducente sotto shock lancia l'allarme

RORY CAPPELLI

SPARI a Fidene, all'alba di ieri. Cinque colpi esplosi con un fucile a piombini: solo tre che raggiungono il parabrezza dell'autobus 336 dell'Atac che da piazza dei Vocazionisti stava entrando in via Radicofani, a Fidene.

Ancora una volta una tragedia sfiorata, con il conducente miracolosamente illeso, che dice: «Questo non è un lavoro, è la guerra». Anche perché c'è un precedente di violenza sfiorata contro i mezzi pubblici recentissimo: il 16 febbraio scorso, infatti, un proiettile ha trapassato i vetri di un convoglio della Roma-Giardinetti, sempre in gestione Atac, entrando da una parte e uscendo dall'altra, senza appunto e per fortuna ferire o uccidere nessuno.

Il conducente del 336, racconta di essere entrato, pochi minu-

ti dopo le sei di mattina, in via Radicofani. Di aver sentito rumori strani. Di aver visto il vetro che improvvisamente, sul lato destro del parabrezza si rompeva. Di aver capito che si trattava di colpi esplosi contro il suo mezzo. Di essersi fermato terrorizzato senza capire da dove potessero giungere gli spari: un balcone, una finestra? In strada, racconta, non c'è nessuno. O, almeno, lui non vede nessuno. È ancora buio, però, e la visibilità è scarsa. Dunque potrebbe non aver avuto la possibilità di individuare l'assalitore.

Gli agenti delle tre volanti confermano che l'autobus è stato colpito da tre piombini (secondo gli agenti, dunque, non cinque, ma gli altri due probabilmente non sono andati a segno). Adesso si sta indagando per capire da dove possano essere partiti i colpi, se dall'alto o dal basso e la traiettoria. Probabilmente anche in questo caso, come nel caso della Roma-Giardinetti entreranno in campo periti balistici per valutare la distanza e la posizione di chi ha esplosi i colpi.

«Siamo stanchi, terrorizzati» dice Claudio De Francesco, segretario regionale Faisa Confail Atac. «È diventata una specie di *knock-out game*: solo che qui si divertono a sparare, non a tirare pugni all'improvviso. Con quello che è successo il 16 febbraio sulla Roma-Giardinetti e ieri contro il 336» continua De Francesco, «siamo passati a un livello diverso. La giunta è assente, la sindaca è assente: e dunque o il prefetto interviene oppure bloccheremo la città. Vogliamo essere tutelati: viaggiamo con mezzi fatiscenti — la media è 10 anni, tra le peggiori d'Europa — veniamo aggrediti un giorno sì e uno no (l'anno scorso le aggressioni ai dipen-

denti Atac sono state una ogni due giorni), e adesso ci sparano addosso?».

«Entro il mese» conclude il segretario «organizzeremo uno sciopero di 24 ore per la sicurezza: ci devono dare garanzie. Le sigle Faisa Confail, Orsa Tpl, Sul Ct, Usb e Ugl hanno fatto fronte comune per il bene dei lavoratori».

Subito tantissime le polemiche: «Quello che è successo è grave e preoccupante» dice per esempio Fabrizio Ghera, capogruppo di Fdi-An in Campidoglio. «Non solo si spara in strada, come accaduto la scorsa settimana a Casal de Pazzi, Corso Francia e all'Eur, adesso addirittura si prendono di mira i bus. Un altro brutto episodio che conferma come Roma sia un territorio abbandonato, con le periferie terra di nessuno e con i quartieri privi di presidi di vigilanza».

“Non è più un lavoro è diventata una guerra”

LORENZO D'ALBERGO

MICHELE, 37 anni di cui molti passati a scarrozzare bus Atac, è sotto shock. «Questo non è un lavoro, è una guerra», ripete e poi prende a raccontare. In prima persona: lui è l'autista della vettura della linea 336 partita dalla rimessa di Grottarossa e finita nel mirino del pazzo che ieri, in via Radicofani ha esploso cinque colpi contro il torpedone per poi nascondersi prima dell'arrivo delle volanti. «Uno, due... cinque scoppi. Lo spavento è stato tanto», assicura il conducente.

Da dove hanno sparato?

«Questo ancora non si sa. Ma credo che i colpi siano partiti da una finestra o da un balcone, in quella parte del tragitto è pieno di palazzi. So solo che c'era un segno rosso, come se stessero prendendo la mira. Poi sono arrivati cinque botte in sequenza. Saranno state al massimo le 6.15, era ancora buio».

Era da solo a bordo?

«No, c'erano tre passeggeri. Sono rimasti terrorizzati, il rumore è stato fortissimo. Per fortuna i proiettili non hanno perforato del tutto il vetro del

parabrezza. Non si è fatto male nessuno, soprattutto io che ero alla guida e più esposto. Ma è stata comunque una brutta avventura».

Ha chiamato lei la polizia?

«Sì, subito. Sono arrivate tre volanti e hanno cominciato a fare i rilievi. L'unica cosa che ho capito è che non si tratta di un'arma vera. Quelli che hanno colpito la parte destra del parabrezza sono piombini

o al massimo proiettili in vetroceramica. Si tratta comunque di un atto gravissimo».

Dall'azienda le hanno detto qualcosa?

«Stanno aspettando che la polizia finisca le indagini, per sapere bene cosa sia successo. Per ora però non ho saputo niente. Però ora aiutateci anche voi giornalisti».

Cosa intende?

«Spesso leggo prese di posizione contro gli autisti, ma poche volte ci sono interventi sulla sicurezza di noi dipendenti dell'Atac».

Non se ne parla mai abbastanza».

Meno di un mese fa un proiettile ha centrato un treno della ferrovia Roma-Giardinetti. Secondo lei cosa sta succedendo? Autisti e mezzi pubblici sono diventati un bersaglio?

«Non lo so, non saprei dirlo con certezza. Ma ho saputo anche io di quello che è successo a un altro collega. Credo che il problema sia la mancanza di certezza della pena. I matti ci sono e ci saranno sempre, ma se venissero applicate le leggi forse non ce ne sarebbero così tanti in giro».

GRIFFOLUZIONE RISERVATA

“
**Ho visto
 la luce
 rossa
 del puntatore
 sul vetro
 Poi i cinque
 colpi in
 successione**
 ”